

«Qua l'agredito sono io Ecco cosa mi hanno fatto»

«Gomme tagliate, minacce, estorsioni, insulti» Pronto dossier di frasi scaricate da Facebook

RIMINI. Manifesti strappati, gomme tagliate, minacce, insulti. L'aggressione verbale subita dalla figlia di Sergio Pizzolante è la punta dell'iceberg di una guerriglia combattuta all'ombra dell'ultima campagna elettorale in casa Pdl. Dopo le accuse, **Gioenzo Renzi** replica colpo su colpo, chiede di commissariare il partito e alla richiesta allega un dossier di "profili" scaricati da Facebook, vetrina usata dai suoi avversari per seminare solo «odio». La prova? «Ho ricevuto due lettere anonime e telefonate di minacce».

Il fatto. Dopo le fibrillazioni elettorali, due giorni fa l'onorevole Pizzolante e il consigliere regionale **Marcio Lombardi** hanno teso la mano al senatore Filippo Berselli, colpevole di non voler rinunciare allo scranno in Provincia vinto dopo le dimissioni di Lombardi. Peccato che per giustificare una parola poco fine dedicata al parlamentare (*capo della banda Renzi*), Pizzolante l'abbia legata alla «peasantissima aggressione verbale nei confronti di mia figlia, da parte di Renzi».

I fatti. La lettura dei quotidiani di ieri, per Renzi è un colpo alla reputazione duro da digerire. «I miei figli, mia moglie, come hanno potuto girare per la città? Mancava solo si parlasse di sevizie. Solo insulti e calunnie del poco onorevole Pizzolante. Mi rivolgerò ai legali per vedere come tutelarli».

Ma si può sapere cosa è successo? «Pizzolante non lo dice perchè è la sua grande menzogna».

Renzi si presenta in conferenza stampa con molti testimoni della difesa: da Pasquale Barone ad Ales-

sandro Pracucci, fino a Marina Mascioni.

Allora. Siamo in campagna elettorale, il duello con Lombardi per andare in Regione è all'apice e le "truppe" si contendono gli spazi elettorali. Una notte a Riccione tutti i manifesti di Renzi vengono coperti da quelli di Lombardi e i sopravvissuti scarabocchiati.

Cosa è successo? «Sono andato nella sede del Pdl di Rimini - spiega Renzi - c'erano la figlia di Pizzolante (Valeria) e Alessandro Albani, il capo della segreteria di Lombardi. Ho chiesto con tono ironico: complimenti per la copertura totale dei manifesti. E con altrettanta ironia ho detto alla figlia di Pizzolante: sei stata anche tu a imbrattare i miei poster?».

Pracucci garantisce. «Ho assistito alla scena: Albani si è tolto gli occhiali, li ha lanciati e si avvicinato a Renzi con tono aggressivo: *questa non è la vostra sede, non è il vostro partito*».

Le "bombe". Basta? Purtroppo c'è dell'altro. Renzi e suoi sostenitori raccontano di aggressioni subite. Ad esempio. «Quella volta che in via Matteotti sono state tagliate le gomme a un volontario che stava attaccando i manifesti».

Oppure quella volta che «un altro è stato fotografato» da una donna bionda durante la stessa operazione di propaganda e le «foto sono state inviate al suo datore di lavoro».

Barone spiega. «Hanno voluto minacciarlo e intimidirlo». Sorte simile è toccata ad Andrea Usai, «avvicinato da Albani e dalla figlia di Pizzolante» affinché «smettesse di at-

taccare manifesti di Renzi».

Poster ancora protagonisti nella storia della Mascioni che ha per protagonista Sesto Pongiluppi. Il consigliere provinciale parla di una «campagna elettorale fatta di provocazioni, minacce ed estorsioni» e di parole talmente pesanti che appena lanciate dalle agenzie di stampa si sono subito tradotte in promesse di querele.

(m.l.)

